

Liceo Ginnasio Statale Orazio

PENSA

NUMERO 2



Gennaio 2017

PENSA

Liceo Ginnasio Statale Orazio

Coordinamento:

Giorgia Castellan

Marco Pauletti

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Giorgia Castellan

Federico Corallo

Chiara Cuzzocrea

Andrea Fantin

Andrea Lamanna

Eleonora Lotti

Ludovico Masotti

Anna Michilli

Marco Pauletti

Andrea Pecoraro Giannotti

Francesco Pepe

Valerio Rossi

Alessia Vastola

Grafica:

Giulia Antolini

Se hai commenti o suggerimenti puoi contattarci a:
giornalino.orazio@gmail.com

Contenuti Gennaio²

5 Editoriale di *Giorgia Castellan*

STORIA

6 “Sono morto con altri cento, sono morto che ero bambino...” di *Ludovico Masotti*

10 Fiume non era compresa di *Marco Pauletti*

SCIENZE

9 Una malattia tutta da scoprire di *A. Fantin e F. Pepe*

ATTUALITÀ

12 Bauman, un amore solido di *Alessia Vastola*

16 Vita a Mosul: istruzioni per l'uso di *Valerio Rossi*

CULTURA

22 Il burattino senza fili di *Chiara Cuzzocrea*

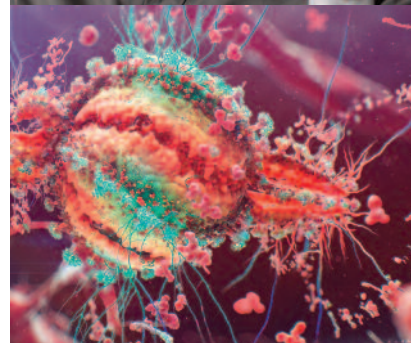
24 L'eterna paura del diverso: davvero eterna?
di *G. Lamanna e A. Michilli*

MUSICA

14 Un principio di studio della musica nel liceo
di *A. Pecoraro*

CINEMA

20 “Più forte della paura di morire c'è solo la voglia
di vincere...” di *Ludovico Masotti*



PENSA

editoriale

“

Questo giornalino, nato come esperimento, continua a portarci sempre più soddisfazioni; c'è ancora molto lavoro da fare e accettiamo l'aiuto di tutti per migliorare. Speriamo di poterci allargare sempre di più e di riuscire a creare una vera e propria rete d'informazione, per ora vediamo già grandi passi in avanti, come ad esempio la partecipazione eterogenea degli studenti, da chi frequenta i primi anni a chi gli ultimi, dai ragazzi della centrale a quelli delle succursali.

In ogni numero cerchiamo di fare il resoconto di ciò che è successo in un mese, con i vari anniversari. In particolare, non avendo potuto dedicare un articolo al riguardo ricordiamo che un anno fa, il 30 gennaio, Giulio Regeni moriva in Egitto dopo una lunga serie di torture. Ancora non si conosce la verità nonostante sia diffusa l'ipotesi di omicidio politico, il ragazzo di 28 anni era infatti vicino all'ambiente dell'opposizione al governo egiziano. Nel 2017 la libertà di parola e di opinione rimane ancora una fortuna per pochi.

In questo numero si parlerà di Baumann, morto il 9 gennaio, con l'approfondimento delle sue teorie di Alessia Vastola, si ricorderà come è giusto che sia la Giornata della Memoria, grazie all'articolo di Ludovico Masotti. Come sempre si passerà da tematiche più impegnate, in particolare Valerio Rossi descriverà gli avvenimenti di Mosul, ad argomenti scientifici, come l'HIV con la collaborazione di Andrea Fantin e Francesco Pepe o storici, Marco Pauletti infatti analizzerà l'evento storico dell'annessione di Fiume. Infine rimane il solito spazio per gli articoli più leggeri, come la riflessione di Chiara Cuzzocrea sul mondo che noi tutti viviamo. Gli artisti potranno sempre continuare a leggere invece le rubriche di Cinema, tenuta da Ludovico Masotti e di musica da Andrea Pecoraro.

”

Giorgia Castellan

“Sono morto con Sono morto che

di Ludovico Masotti III H

Il 27 gennaio 1945 dopo che l'esercito tedesco era ormai stretto a est dai sovietici e ad ovest dagli alleati, l'“Armata rossa” aprì i cancelli del campo di Auschwitz rivelando per la prima volta al mondo intero tutti gli orrori che si celavano all'interno dei diversi lagher. Nel corso del conflitto venne coniato dagli stessi gerarchi nazisti il termine “soluzione finale” per indicare: verso la fine del 1940 le deportazioni nei diversi campi, mentre dall'Agosto del 1941 lo sterminio gratuito e sistematico della popolazione ebraica. Quello che sconvolse del Secondo Conflitto Mondiale fu il totale coinvolgimento della popolazione civile, cosa che mai si era vista prima di allora e che aveva provocato la morte di milioni e milioni di persone di quasi ogni stato partecipante alla guerra. Parlando quindi delle stragi di civili durante la guerra, è bene far menzione sia delle 335 persone fucilate nelle Fosse Ardeatine, a Roma, in seguito ad un attentato effettuato da un gruppo di partigiani, sia i 1800 civili trucidati a Marzabotto, sull'Appennino toscano-emiliano, accusati di sostenere associazioni partigiane; senza dimenticare migliaia di italiani accusati, al termine del conflitto, di essere filo-fascisti che vennero giustiziati e gettati nelle foibe (voragini tipiche della regione del Carso) dai partigiani jugoslavi. A questo proposito e per ricordare quella che è stata una delle più grandi stragi della Storia dell'Umanità, fu istituita, il 1 Novembre del 2005, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la “Giornata della Memoria”, ricorrenza che in Italia già dal Luglio del 2000 veniva stabilita dagli articoli 1 e 2 della legge 211 e che sollecitava in questa data a ricordare il genocidio del popolo ebreo “in modo particolare nelle scuole di ogni or-



dine e grado”(art.1 e 2 della legge n. 211 luglio 2000) Tralasciando i dettagli relativi all'importanza del “ricordare” e del “non dimenticare” i fatti e gli avvenimenti relativi all'Olocausto, credo sia importante menzionare il caso di un uomo, Elie Wisel, morto nel luglio scorso, che dedicò buona parte della sua vita a combattere contro soprusi e violenze tenendo bene a mente la sua “esperienza” nel lagher. Famosa è la sua foto che lo ritrae su una baracca del campo di Buchenwald con sguardo perso nel vuoto e ormai sfinito dalle numerose vicissitudini che ha dovuto subire; Elie si definiva come un “ebreo errante” che pur essendo molto legato alle sue origini, rimase sempre fedele alla sua “lato europeo” in quanto l'Europa stessa l'ha adottato come uno degli ul-

altri cento, ero bambino...”



Elie Wiesel nel
lagher di Buchen-
wald

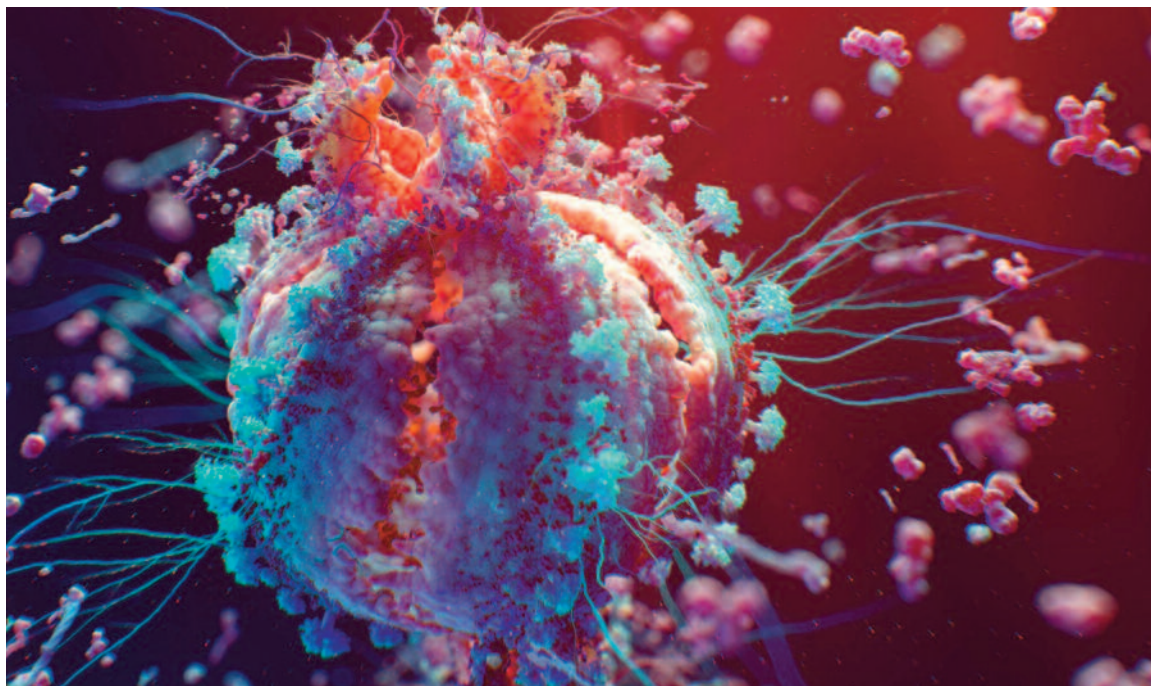




Memoriale per gli ebrei
assassinati d'Europa -
Berlino

degli ultimi baluardi del ricordo della “Shoah”. Ritornando alla “Giornata della Memoria”, questa manifesta la sua importanza attraverso la partecipazione di tutte quelle persone che, anche dopo tanti anni, continuano a riportare alla luce fatti oscuri del nostro passato. Inoltre credo che, nonostante questa giornata sia dedicata alle vittime dell'Olocausto, mi sento di ricordare anche e soprattutto tutte quelle stragi che ci sono state in passato e che continuano ad esserci ogni anno, in quanto, chi crede nel valore della storia, sa bene che possono cambiare gli “interpreti” di fatti nefasti ma la sostanza delle azioni e soprattutto le ideologie folli permangono nel tempo. L'esigenza del “ricordare” è stata espressa non solo attraverso fiumi di inchiostro ma anche con rappresentazioni visive che in modo più diretto riescono a coinvolgere lo spettatore. Un esempio è il

“Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa” situato a Berlino e più precisamente dove un tempo sorgeva l'abitazione di Goebbels (uno dei più importanti gerarchi nazisti), formato da 2711 steli di pietra di colore grigio e di grandezze differenti, disposte in modo da formare un labirinto all'interno del quale il visitatore prova un senso di soffocamento e di angoscia di fronte all'inspiegabilità della storia. La precisione con cui queste steli sono disposte è un modo per raffigurare la “macchina di morte” nazista nella sua perfetta e spietata efficienza nello spezzare le vite di milioni di persone, il cui ricordo non merita di rimanere sotterrate nelle fosse comuni o bruciate nei forni crematori perchè, come ho già detto, possono cambiare gli interpreti ma le ideologie continuano ad aleggiare nelle folli menti dei posteri.



Il virus dell'HIV visto attraverso un microscopio

Una malattia tutta da scoprire

di Andrea Fantin e Francesco Pepe IV B

L'HIV o anche virus dell'immunodeficienza umana, è una patologia appartenente al ceppo dei retrovirus. I primi casi di infezioni da HIV risalgono al 1981, dove negli Stati Uniti fu riconosciuta l'esistenza di una nuova malattia. C'è da specificare, però, che il virus esisteva già da molto tempo, ma era stato scambiato per altre malattie. Degli studi recenti affermano che il virus proverrebbe dall'Africa Occidentale e che sia stato portato in occidente tramite il passaggio di animali provenienti da quella zona. Il virus HIV si può trasmettere solamente attraverso i seguenti liquidi biologici: sangue, sperma, secrezioni vaginali e latte materno. L'infezione si verifica quando uno di questi liquidi appartenenti ad una persona sieropositiva (colui che ha contratto la malattia) entra in circolazione nel sangue della persona ricevente attraverso ferite o lesioni. Ad oggi non è possibile sradicare questa patologia, ma esistono cure mediche per tamponarla in modo tale da vivere quasi come una persona non contagiata. Da qualche anno sono stati introdotti nelle farmacie e negli ospedali degli appositi test per appurare se si è stati contagiati o meno; vi riportiamo qui sotto la testimonianza di un ragazzo in dubbio per svolgere il test. "Mi sono deciso, ho fatto il

test e preso l'esito, sono negativo, sano. In questi anni alcune mie scelte sono state condizionate dalla paura di essere sieropositivo. Il mio rapporto con la ragazza, il rapporto con i miei amici, le mie notti ed i miei momenti liberi sono stati condizionati profondamente, quindi fate il test se siete in dubbio, non fate la mia stupidaggine." Per questo è estremamente importante prendere precauzioni per tempo per evitare di venire a conoscenza del virus troppo tardi, pertanto se si è in dubbio, come riportato nella testimonianza, è consigliabile rivolgersi ad uno specialista, ma prima di tutto attuare il test. Al fine di evitare di contrarre la malattia bisognerebbe usufruire di vari tipi di prevenzione, ossia: utilizzare il profilattico durante i rapporti sessuali, non usare siringhe, aghi, lame, utilizzati precedentemente da altre persone e controllare sempre che gli strumenti a cui veniamo sottoposti nelle visite mediche siano sterili.

CURIOSITÀ

Lo sapevi che prima della scoperta del virus HIV i medici non usavano siringhe sterilizzate e il rischio di contrarre la malattia era raddoppiato?



Fiume non era compresa

di Marco Pauletti III H

Un nazionalismo esagerato, sfrenato, spesso supera il puro patriottismo. Spesso, infatti, al patriota italiano non basta vantarsi del proprio territorio, di esaltarlo, di portarlo più in alto di tutti gli altri paesi. Il patriota italiano, non si accontenta. Cerca sempre di espandersi anche quando "sulla carta" non gli è concesso. La testardaggine lo spinge, storicamente, oltre quel confine. E' il caso di Fiume, una città sulla costa dalmata, oggi in Croazia. La storia di questa città, per noi italiani, ini-

zierebbe il 27 gennaio 1924. Ma per capire al meglio dobbiamo tornare indietro, fino a prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, o meglio prima del nostro ingresso. Segretamente, fra il nostro Ministro degli Esteri Sidney Sonnino (interventista convinto) e i membri della Triplice Intesa, veniva stipulato il Patto di Londra: con questo si sanciva che, in caso di vittoria contro l'Austria-Ungheria, l'Italia avrebbe ottenuto Trento, Trieste e parte dell'Istria, con l'esclusione inspiegabile di Fiume. A guerra conclusa e trattati firmati c'è



malcontento per questa scoperta. Fra i reduci di guerra e i più sfrenati nazionalisti (con D'Annunzio che si fece portavoce delle loro idee), si parlava di "vittoria mutilata". La demagogia dannunziana si incentrò specialmente sulla segretezza del patto stipulato alle spalle di tutti e sull'esclusione di una città che avrebbe simboleggiato la conclusione dell'esperienza unitaria portata "quasi" a compimento con l'annessione del Trentino e di Trieste. Così il 12 settembre 1919, Gabriele D'Annunzio, dopo aver composto un articolo-proclama sulla Gazzetta Del Popolo, insieme a un gran numero di uomini partì alla volta di Trieste, dove lo raggiunsero circa mille uomini, sulle orme dell'impresa garibaldina ("le stelle brillavano come brillavano a quarto"). Entrò in città al grido di "Viva Fiume Italiana!", subito

si insidiò in città e formò un governo provvisorio, promulgando la nota Carta del Carnaro. Con questo gesto, intimorì il governo Nitti. Nel 1920 con il ritorno sulla scena politica di Giolitti, si cercò di risolvere con gli jugoslavi la spinosa questione: a Rapallo, veniva firmato fra il ministro degli Esteri e l'ambascieria slava un concordato che prevedeva (anzi, riconfermava) il dominio di Fiume secondo il Patto di Londra. L'Italia, infatti, usciva da una guerra sanguinosa e sofferta e l'ultima cosa che doveva fare era mettersi contro la diplomazia internazionale. Ora non restava che persuadere D'Annunzio a lasciare la città ed evitare ulteriori isterie nazionaliste come questa. Un aneddoto racconta come il Vate lanciò una moneta senza decretare esiti: uscì testa e si arrese davanti a Giolitti. Fiume, dunque, venne decretata "città libera" e acquisì uno status particolare: da adesso infatti, sarà governata dalla Società delle Nazioni. A Fiume ci si trasferiva per godere di alcune libertà e diritti che non erano concessi all'interno dei confini italiani, come il divorzio. Infatti, proprio a tal fine, anche il premio Nobel Guglielmo Marconi scelse la cittadinanza "fiumana" per divorziare dalla sua prima moglie. Molti futuristi vedevano in Fiume una sorta di città ideale. Scrive D'Annunzio: "Il potere doveva essere gestito dai "migliori", la popolazione doveva essere divisa in sei categorie di produttori come le Arti fiorentine, la vita è bella e degna di essere magnificamente e severamente vissuta, la religione nazionale di Fiume dev'essere la Bellezza e l'Armonia, per cui la ginnastica e il canto rappresentano doveri sociali, lo Stato doveva provvedere ai vecchi e ai disoccupati, i sessi erano pacificati, e al libero amore non erano posti limiti". Molti altri ci vedevano "la Montecarlo dell'Adriatico", forse esagerando. Lo scopo dei nazionalisti italiani rimaneva sempre lo stesso: annettere Fiume al Regno d'Italia: questa città tanto contesa e tanto desiderata diventerà italiana il 27 gennaio del 1924, con il Trattato di Roma. Durante il ventennio fascista, diventerà capoluogo di provincia nonché importante silurificio, grazie agli importanti contributi finanziari per le industrie dell'IRI. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la neo-repubblica italiana perse la Savoia, l'Istria e Fiume e di questa città rimase solamente il sogno di tanti reduci nazionalisti del primo dopoguerra.

Bauman, un amore solido

"Il bisogno di amare ed essere amati, in una continua ricerca di appagamento, senza essere mai sicuri di essere stati soddisfatti abbastanza. L'amore liquido è proprio questo: un amore diviso tra il desiderio e il piacere" - Bauman

di Alessia Vastola III C

Quando si chiede di ricordare una persona è difficile riuscire a trovare delle parole che siano giuste ed esaustive. Si rischia di rovinare il ricordo, di non rendere giustizia a qualcuno o non riuscire a comunicare quanto sia stato importante nella nostra vita. Comunicare quanto sia stato importante nella nostra vita. Pensando a Bauman, a quello che ci ha lasciato, a quello che è stato per il mondo intero, sembra quasi assurdo credere di poter contenere la grandezza di un uomo così importante in pochi caratteri. Ma forse l'unico modo per poter arrivare a lui è esprimere come lui ha cercato di arrivare a noi. Nei suoi tanti lavori, le tematiche principali che emergono possono essere riassunte in 5 punti:

- Una diversa visione dello sterminio ebraico. È visto come un episodio ripetibile, frutto della società moderna, che subordina il pensiero alle regole economiche. La Shoah viene vista come una terribile prova delle possibilità occulte non verificabili ordinariamente. Bauman era ebreo ma fortunatamente riuscì a salvarsi scappando in Russia con la famiglia.

- L'etica del lavoro e l'estetica del consumo, due tendenze contrapposte che convivono ai nostri giorni. Il carpe diem del consumo, spendere subito e per il proprio piacere, contro il lavoro fine a se stesso, ritardare la gratifica-

zione del proprio operato a data da destinarsi.

- Il post-panopticismo, ovvero il controllo della società attraverso l'intrattenimento (Facebook, Twitter, il meraviglioso Tumblr, ecc.). A livello transnazionale noi diventiamo merci, non in quanto persone, ma in quanto emanazione digitale della nostra persona. Ogni nostra scelta, in completa libertà, può essere sbagliata. Ed è scegliendo che non siamo più vittime, ma collaboriamo nel loro controllo su di noi.

- L'indignazione, una fase attuale favorevole al populismo. È diffusa la consapevolezza di ciò che non si vuole, ma resta oscuro il volere.

- La modernità liquida. Uno dei punti salienti della sua opera è proprio questo. Con la crisi dello stato ne sono conseguite la crisi dei valori e della comunità, che permettevano ad ognuno di sentirsi parte di qualcosa che ne interpretava i bisogni. Ognuno è antagonista dell'altro. Mancando un punto di riferimento tutto si dissolve in una sorta di liquidità, in cui affonda ogni aspetto della vita, compreso l'amore. Amarsi e rimanere insieme per sempre sembra ormai una rarità. Il bisogno di amare ed essere amati è *"continua ricerca di appagamento, senza essere mai sicuri di essere stati soddisfatti abbastanza. L'amore liquido è proprio questo: un amore diviso tra il desiderio e il piacere"* (Bauman). Decidere di donare tutto se stesso all'altro vuol dire accettare di mostrarsi deboli, di permettere che le

nostre imperfezioni vengano amate. In una società dove apparire è più importante che sentire, l'amore è un rischio troppo grande. Un amore liquido è più semplice: non ha restrizioni, protegge da delusioni, sconcerti, nessun impegno. Internet offre un'opportunità unica. Si possono conoscere miliardi di persone cliccando i tasti giusti, permette di trovare un partner e lasciarlo andare ancor prima di aver capito chi veramente sia. Senza dubbio si ha una libertà straordinaria: si passa da una persona all'altra senza nemmeno dover motivare la rottura, si smette di chattare e finisce tutto in un muto silenzio. L'amore solido richiede un grande sforzo e non sempre si raggiunge facilmente. L'amore solido ha bisogno di sicurezza e sicurezza significa avere una persona che impara a camminare con noi, che condivide la vita con noi, che ci aiuta ogni giorno e ci permette di crescere con lei. Bisogna sacrificare tanto senza mai stancarsi, dare tutto finché dal niente fiorisca qualcosa. L'amore solido è abbattere i muri per vedere l'altro. Per Bauman sua moglie è stata il colpo di fulmine.

Zygmunt e Janina Bauman



Ha capito dal primo momento che lei sarebbe stata per lui il suo tutto. Fino all'ultimo giorno della sua vita le è stato accanto. L'amore è qualcosa che viene naturale, non ammette dubbi o temporeggiamenti. È accettare di mettersi in gioco subito, senza aspettare mesi, è capire che la persona che abbiamo davanti è quella che ci farà felici, è quella che abbiamo bisogno di vedere felice per essere felici. La felicità non è una vita senza problemi. La felicità è il superamento dei problemi, affrontare le difficoltà, fare del proprio meglio. *"Si raggiunge la felicità quando ci si accorge di riuscire a controllare le sfide poste dal fato"* (Bauman) e non esiste nessuna maggior sfida che amare e nessuna maggiore soddisfazione che vivere l'amore in ogni suo aspetto. Quello che Bauman ci chiede di fare è scegliere. Un amore liquido che si consuma e finisce subito o un amore solido, che si costruisce con fatica e dedizione, con un'altra persona con cui invecchiare e imparare giorno dopo giorno? Le emozioni passano, i sentimenti restano. *"Il mercato ha fiutato nel nostro bisogno disperato di*

amore l'opportunità di enormi profitti. E ci alletta con la promessa di poter avere tutto senza fatica: soddisfazione senza lavoro, guadagno senza sacrificio, risultati senza sforzo, conoscenza senza un processo di apprendimento. L'amore richiede tempo ed energia. Ma oggi ascoltare chi amiamo, dedicare il nostro tempo ad aiutare l'altro nei momenti difficili, andare incontro ai suoi bisogni e desideri più che ai nostri, è diventato superfluo: comprare regali in un negozio è più che sufficiente a ricompensare la nostra mancanza di compassione, amicizia e attenzione. Ma possiamo comprare tutto, non l'amore. Non troveremo l'amore in un negozio. L'amore è una fabbrica che lavora senza sosta, ventiquattro ore al giorno e sette giorni alla settimana".

Premettiamo che il silenzio sia una condizione necessaria perché lo si possa rompere con un suono, o più delle volte con un rumore, che si lascerà in ogni caso maneggiare, evolvere, cantare, fin'anche a divenire musica.

“Se sovrapponessimo in un medesimo tempo tutta la musica scritta fin'ora, sentiremmo il rumore del vento”; non so ancora chi abbia detto questa frase, né tantomeno quando: sicuramente in un periodo in cui la

“vecchia musica”, ormai protratta ai suoi ultimi stadi d'avanguardia, si trovava nel mezzo d'una profonda crisi compositiva, nonché di grande rinnovamento dei gusti musicali, soprattutto a seguito d'evoluzioni nella realtà sociale,

come la costituzione della moderna classe piccolo/medio borghese, la quale va caratterizzando i gusti “pop” che dominano lo scenario musicale dal secondo '900 ad oggi. Tuttavia quest'aforisma, sola ricordanza di un mio zio quando era allievo del suo maestro di armonia, rivela l'importanza di quel terreno fertile su cui poggia tutta la nostra produzione musicale. Che tutta la musica sarebbe come il rumore del vento, sta a significare che avrebbe quel suo proprio suono, quand'esso batte sulle strade, sui palazzi; fisicamente



Un principio di studio della musica nel liceo

di Andrea Pecoraro Giannotti Il B

parlando, è necessaria una vibrazione per la produzione di un suono, e a sua volta per questa stessa vibrazione, dell'attrito del vento con un altro corpo, o non ne produrrebbe: quei palazzi, quelle vie, sono i grandi fondamenti che secoli di storia musicale hanno costruito per noi, ed in mezzo a cui abbiamo ricominciato a vivere, scrivere, cantare, e di nuovo ricominciare a farlo, perché, come su quel palazzaccio, sopra quelle vie enormi di città perse che immagino, il vento batte sui nostri volti, mai ignavi nella scelta di continuare a sentire il necessario

rumore di quel vento profetico, o aprir bocca, e smentirlo, come fosse censura. Quelle strade e quei palazzoni sono pertanto indispensabili, ed una terra dove ci si presenta doveroso ed istintivo scrivere nuova musica; ma ripeto, una condizione necessaria, come lo è il silenzio prima del suono, e quindi il vento, prima che batte. Si possono allora ignorare secoli di monumenti musicali che riecheggiano tra noi giovani solo come spettri, nonostante abbiano determinato le fondamenta della musica

che oggi amiamo tanto? La signora “Pop Music” ha visto i suoi “re” solo tra i trenta e i quarant'anni fa, con l'avvento degli stile - cardine, in primis il rock 'n roll, con tutte le altre famosissime e non meno citate

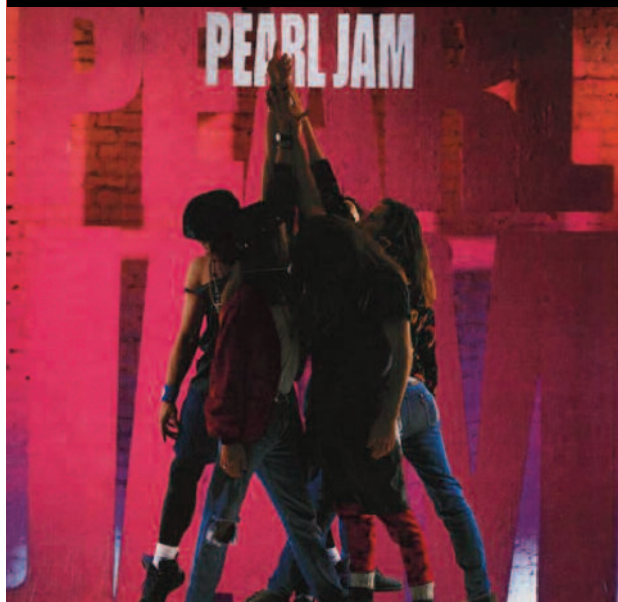
voci dei molteplici stili che ne sono derivati, e di cui oggi perderemmo il conto. Questo genere che ci piace tanto ha avuto una storia, e prima ancora, com'è naturale, una nascita, nella forma più semplice e naturale che si possa immaginare: il motivetto cantabile. In quanti fischiettano per strada? Ebbene il complicato processo di “popolarizzazione” del motivetto è stato messo in atto non troppi secoli fa, agli arbori del periodo romantico, e già prima. Dal Barocco alla fine del Classicismo Viennese cominciamo a sentire l'immediatezza, la brevità della mu-

sica, l'evoluzione e la modernità, che vanno costituendo la forma del "motivetto", bella e semplice, quindi geniale, e soprattutto per tutti. Ma se vogliamo ricollegarci all'aforisma da cui sono partito, vediamo come la società che si evolve e scorre tra i secoli di storia, ha determinato la venuta di questa forma musicale. Wolfgang Amadeus Mozart, uno dei massimi fautori di ciò, è stato attivo, nella creazione delle sue ultime, nonché più celestiali e quasi divine opere, durante il primo periodo della Rivoluzione Francese, morendo nel 1791, e Beethoven già non portava più la parrucca, sostenendo che troppe ne erano finite sotto la ghigliottina: questa è la testimonianza più definita, fresca e pura della vittoria del popolo e dei diritti, anche in musica, uscendo dalle corti, ed assumendo quei caratteri tipici dell'Individuo, così da poter permettere ad ogni uomo, bimbo, o ragazzo, di configurarsi nella musica di chi ha saputo coglierne il frutto dell'età. Non considero un caso che proprio sul finire di questo processo sia nata la musica "Romantica", un'epoca che, a mio avviso, non abbiamo ancora smesso di vivere, nell'ideale interpretazione della realtà che desidereremmo. Potremmo considerare l'idea che questa sia una valida riflessione che porterebbe allo studio della musica in ogni liceo d'Italia? Avrebbe lo stesso diritto ad essere insegnata come ogni altra materia, o forse al posto di altre che in un certo ambito liceale, non sono troppo idonee? Come quando andiamo in centro, e vedendo i mille fontanoni di Roma,

pensiamo all'arte di chi li ha concepiti, come quando giudicando l'etica di chi ci vuol bene o ci ferisce, la filosofia non ci manca, come quando stiamo leggendo un libro, e ne recitiamo anche un solo aforisma a qualcuno, la musica non ci mancherà mai né quando la nostra mente è libera, né quando è prigioniera di una vita che ci delude, e ci distrugge, sentendo la musica di un nostro lo che non conosciamo, ma che come un Dio ci ama, e può pure far amare. Ma se, com'è anche palese, si presenta in ogni modo impossibile l'introduzione di questa materia in ogni liceo d'Italia, il liceo classico, per lo meno, presenta(va), tutti gli ideali e i canoni perché vi si insegni la Storia della Musica. Rimane infatti inconcepibile che nel liceo che contempla prima di tutto la nascita della nostra civiltà, con la sua etica, i suoi Credo laici, con le arti che ne raccontano la fusione con la nostra natura, e poi tutti i secoli di evoluzioni nate dal principio di quei popoli Mediterranei, con le nuove religioni, la nuova consapevolezza di essere Uomini, la scoperta di nuovi mondi e debolezze, in un liceo che riesce comunque a sposare perfettamente questi canoni di studio, con obbligatorie materie scientifiche, che ti fanno in ogni modo conoscere la "macchina" del mondo e i continui movimenti che ne costituiscono le evoluzioni, non si studino i fondamenti dell'unica arte che, per come ci appartiene in modo radicale, non abbiamo mai veramente "cominciato" ad amare, e di cui mai ci annoieremo.

Music Box

Eleonora Lotti III I



Pubblicato il 27 agosto 1991 negli Stati Uniti, *Ten* viene visto come uno dei più grandi capolavori della band che insieme ai Nirvana ha maggiormente influito nella crescita del Grunge: i Pearl Jam. *Ten* fu il primo album in studio della famosa band capitanata da Eddie Vedder e, secondo il parere di molti, anche il migliore. Infatti, anche la rivista Rolling Stone ha inserito *Ten* al 209° posto nella lista dei 500 miglior album. *Ten* contiene 11 pezzi e, secondo il mio parere, la più apprezzabile è la seconda traccia: *Even Flow*. Il motivo per il quale vi sto consigliando questo album è semplice: ultimamente, tra i ragazzi è scoppiata la 'Nirvana mania'. Molti, infatti, conoscono e apprezzano il 'Sacro Grunge' di Cobain. Ed è proprio a loro che è diretto questo mio consiglio, ovvero di ampliare i loro confini musicali, andando a conoscere una band, a mio parere, più preparata teoricamente dei Nirvana.

di *Valerio Rossi Il D*

Il 18 gennaio 2017 la coalizione istituita per contrastare lo Stato Islamico in Iraq e guidata sul campo dai militari iracheni ha ufficialmente proclamato la liberazione di tutta la zona orientale di Mosul, capitale dell'Isis. Dopo più di tre mesi di guerriglia e bombardamenti le forze islamiste hanno ancora il controllo di tutta la parte occidentale della città, nella quale la vita scorre normalmente... Sempre che si possa considerare "normale" vivere nel terrore. Ebbene sì, signore e signori. Colpo di scena: la stragrande maggioranza della popolazione rimasta a Mosul non lo ha fatto perché condivide gli ideali di chi la governa, perché ci vive meglio o perché lasciare la propria città le risulterebbe troppo doloroso. Lo ha fatto perché non può andarsene. E come potrebbe, visto che ogni giorno la polizia militare islamista decapita, fucila e lapida uomini e donne considerati sovversivi, e utilizza i loro figli come scudi umani per proteggersi dai raid aerei americani? Fra parentesi, per "sovversivi" si intendono tutti coloro che violano le regole e le leggi imposte dall'Isis, alle quali seguono punizioni spropositatamente spietate: chi viene sorpreso a fumare viene picchiato e bastonato, chi non chiude il proprio negozio per andare a pregare viene frustato, a chi ruba viene amputato un arto, le adultere vengono lapidate e gli uomini scoperti infedeli alla propria moglie gettati giù dai palazzi. "La popolazione è costretta ad assistere alle punizioni per ricordarsi di non mettersi mai contro i soldati" come racconta Zaid, uno dei fortunati che sono riusciti a fuggire, in una sua ormai tristemente famosa testimonianza. Tutto quello che conosciamo sugli avvenimenti in città lo sappiamo da alcuni brevissimi video e dai profughi che ogni giorno, in migliaia, si riversano fuori dalle zone liberate dalla coalizione. Solo ed esclusivamente da loro, perché il Califfato ha ovviamente proibito tv, internet, radio e telefoni, impedendo agli abitanti di comunicare con l'esterno. Almeno fino alla fine di ottobre 2016, quando una radio curda che trasmette da una casa di Erbil, la capitale del



A high-contrast photograph showing the silhouette of a person's head and shoulders against a bright, hazy sky at sunset or sunrise. A dark strap, possibly a bag strap, is visible over the person's shoulder. The overall mood is somber and contemplative.

Vita a Mosul: istruzioni per l'uso



Kurdistan iracheno, ha iniziato a trasmettere e a ridare un briciolo di speranza ai Moslawi, gli abitanti di Mosul: si chiama “al-Ghad FM”, e trasmette canzoni patriottiche e informazioni essenziali sia agli assediati che agli assediati. L’Isis, appena scoperta la sua esistenza, ha subito cercato di coprirne la frequenza con una sua (senza riuscirci), trasmettendo le proprie canzoni e inneggiando alla gloria del Califfato. Una gloria che comporta la crocifissione, letteralmente, di infedeli quali cristiani, sciiti, sunniti moderati, curdi, e in generale di chiunque non preghi in moschee controllate dai miliziani, guidate da imam scelti dai miliziani, e per frequentare le quali bisogna giurare fedeltà ai miliziani. Ossia tutte. Le chiese vengono bruciate, le case dei cristiani e degli ebrei marchiate, le loro proprietà confiscate. Ma la lista di obblighi e divieti non finisce qui: Hanaa, una donna Moslawi, racconta che in città le donne sono costrette a indossare il nero niqab, il velo integrale, e a doversi coprire persino le mani in pubblico. Una sera, al ristorante con il marito, provò a scoprirsi il volto, e subito il proprietario la pregò di rimettere il velo, perché se i soldati fossero entrati e l’avessero vista lui sarebbe stato frustato. I pic-nic sono vietati, perché considerati uno spreco di tempo e di denaro (a proposito, il governo cittadino trattiene per sé un quarto dei salari cittadini), mentre i ser-



vizi pubblici sono sempre meno efficienti e l’inquinamento dell’aria è fuori controllo. Le università sono proibite, così come ogni altra istituzione “occidentale”, e gli ospedali sono riservati ai soli membri dell’Isis. Ma la vera piaga è quella dell’istruzione. Mahmoud, un altro profugo, racconta di come suo fratello di 12 anni, tornato da scuola, cantasse un inno del Califfato e disegnasse la sua bandiera: “Gli ho gridato di non farlo più, ho strappato il suo disegno e lui è corso da nostra madre in lacrime. L’abbiamo ritirato da scuola. Pensavamo che un’istruzione sotto Daesh fosse meglio di nessuna istruzione, ma ci sbagliavamo”. Nelle scuole di Mosul i libri di testo



sono stati tutti sostituiti con volumi scritti da pedagoghi fedeli allo Stato, e vengono insegnate la fedeltà al califfo e la dedizione a combattere per la causa di Allah. I kalashnikov e le bombe a mano hanno sostituito le mele nei problemi di matematica delle elementari, e al posto di letteratura ed educazione fisica i bambini vengono addestrati a smontare armi e a combattere a mani nude, mentre spaccano legna per fortificare i muscoli e imparano a memoria le sure del Corano.

Ma tanto sono arabi, per loro è normale tutto questo è normale, di che vi preoccupate?





Rush

“Più forte della paura di morire c'è solo la voglia di vincere...”

di Ludovico Masotti III H

Ambientato nel folle ma appassionante mondo delle corse automobilistiche, “Rush”, film uscito nelle sale nel 2013 e diretto da Ron Howard, racconta le intricate vicende di due dei più memorabili piloti di formula uno, James Hunt e Niki Lauda, in modo non del tutto ligio alla realtà dei singoli fatti ma sicuramente generando nel pubblico un grande entusiasmo che dura dalla prima scena fino ai titoli di coda. Non è il primo film in cui il regista Howard si cimenta in una vicenda di carattere sportivo (infatti “Cinderella Man” uscito 8 anni prima si ispira alla storia di un pugile) ma anche in questo caso la narrazione riesce ad appassionare con numerosi colpi di scena e due protagonisti che, mostrandosi così tanto differenti, rappresentano gli antipodi della vita del pilota. Se J.Hunt, Chris Hemsworth, interpreta l'uomo totalmente dissoluto, come cita la stessa moglie nel film “Forse se fosse stato il bere o la droga o i tradimenti o la follia poteva anche funzionare...ma tutto insieme no...” ma formidabile alla guida, N.Lauda, Daniel Brühl, ha il difficile compito di incarnare i panni di uno dei piloti più memorabili della storia dell'automobilismo, mostrandosi come un grande calcolatore, geniale nella guida e nel perfezionamento della macchina ma eccessivamente freddo e diretto con chi lo circonda, fatta eccezione per la moglie Marlene, l'unica persona con cui riesce a mostrare il suo lato più umano. “Rush” presenta una trama relativamente semplice che racconta gli eventi relativi agli anni 1975/76, mostrando la lenta scalata verso la vetta della Formula Uno, iniziata dalla Formula Tre, di questi due personaggi dai destini incrociati. Conclusosi il primo anno di gare con la netta vittoria di Lauda nel Campionato del Mondo del '75, comincia per Hunt una disperata ma

decisa ripresa verso la conquista del titolo che però dovrà passare attraverso a litigi coniugali e soprattutto al tremendo infortunio del suo diretto avversario, verificatosi durante il gran premio del Nürburgring; solo al termine del Gran Premio del Giappone il pilota britannico riuscirà a diventare campione del mondo, ottenendo dopo tanto tempo quella vittoria tanto bramata. In seguito alla sua uscita nelle sale “Rush” fu oggetto di numerose critiche relative ad alcuni dettagli giudicati fondamentali per l'esatta ricostruzione della storia, ma probabilmente il suo regista portando in scena una materia di trattazione poco usuale e che raramente si è vista sul grande schermo ha saputo creare un perfetto legame tra il “dato” e la parte romanzata che non ha appesantito le vicende, ma anzi le ha rese più scorrevoli ed anche più appassionanti. I suoi due attori protagonisti sono stati inoltre molto legati durante le riprese, legame che poi si è intensificato in modo però negativo nel film stesso dando prova di grande professionalità; un fatto che ha fatto sorridere molti è legato a Chris Hemsworth, il quale mentre stava girando sul set di “Rush” doveva provare anche alcune scene del primo film degli “Avengers” (in cui ricopre il ruolo di Thor) manifestando quindi qualche problema di “stazza”, in quanto, se in “Rush” doveva riuscire ad entrare nello stretto abitacolo della macchina di Formula Uno, in “Avengers” si doveva mostrare come il possente dio celtico dei fulmini. In ogni caso né questo né altri probabili imprevisti hanno scoraggiato il regista ed i suoi attori alla realizzazione di un film che, non solo ha ricevuto diversi riconoscimenti ma soprattutto ha destato l'interesse di buona parte di coloro che lo hanno visto.

Cruciverba

1	2	3	4		5	6		7		8
9				10			11			
12							13		14	
15				16		17		18		
19			20				21			
22		23		24			25		26	
	27		28			29		30		
31					32					33
		34		35					36	
37	38						39	40		
41				42						

Le ragazze del II A

Orizzontali

1. Del professor Pescetelli è "... lezione!" - 5. Si ripetono in aiuto e Algeri - 7. "Mio" a Parigi - 9. In Aula Magna una volta al mese - 12. Condizione sociale - 13. In sequenza si ripetono in Barbara - 15. Insieme a tip - 16. Seno in matematica - 18. HOC - 19. Il fiume toscano senza vocali - 20. C'è quello della plastica vicino alla macchinetta - 22. Obviously - 24. L'inizio nella centrale - 25. Il contrario di STOP - 27. Cong. Presente 3° p. s. di urgere - 30. In mezzo a fluo - 31. Cloro - 32. Il nostro è il 21esimo - 34. In inglese sfilava per Victoria's Secret - 36. Automatic Kalashnikov 47 - 37. Evento anni '90 al Brancaleone - 41. Adesso - 42. Capolavoro di Senofonte

Verticali

1. Il Fidel cubano - 2. Capitale della Turchia - 3. AS SOON AS POSSIBLE - 4. Prima del PET - 5. Struttura architettonica che chiude la navata centrale nelle cattedrali - 6. Compagno di traduzioni latine - 7. Il custode della scuola - 8. Lo è quello di seppia - 10. Si ascolta al concerto di Natale - 11. Un po' di ... ebano - 14. Gli estremi dei banchi - 17. Negazione - 21. Sono dispari in NOPE - 23. Consonanti in VIR - 26. Lo è quella 3.0 - 28. Dark Polo - 29. Δ/ δ - 31. E' di Rubik - 32. To see, saw ... - 33. 🍌 - 34. A Roma è "paxis" - 35. L'inizio del Ghana - 38. To be ... not to be - 39. #throwback - 40. Alberto Angela



Il burattino senza fili

di Chiara Cuzzocrea VA

A te lettore, studente, forse amico, voglio parlare di ciò che siamo, che dovremmo essere, che vorremmo essere. Partirò raccontandoti qualcosa che è accaduto giorni fa. Tornavo a casa dopo scuola ed ero sull'autobus. Cuffie alle orecchie, zaino fra le gambe, ero in piedi sulla soglia della portiera perché ovviamente il mezzo era pieno. Mentre tiravo fuori il telefono per vedere l'ora, ho notato che ad una fermata stava salendo un gruppo di ragazzi: ovviamente la prima cosa a cui ho pensato è che avrei dovuto fare loro spazio. Subito dopo un altro pensiero ha preso

posto nella mia mente: avevano tutti lo stesso paio di scarpe della "Adidas", tutti lo stesso maglioncino "Ralph Lauren". Probabilmente avranno avuto tutti l'iPhone 6, ma per fortuna non ho potuto verificare perché sono scesi la fermata dopo. Quando sono saliti ho pensato fosse un normalissimo gruppo di ragazzi della mia età, ma credo di averlo fatto proprio per questi particolari che a ripensarci definirei inquietanti. Erano tutti uguali. Sono ritornata a pensare a questo episodio la stessa sera, e mentre bollivo nella vasca da bagno ho riflettuto ancora. Se erano vestiti tutti in quel modo è perché la moda di adesso è questa. Mi sono

posta quindi alcune domande. La moda riguarda solo il modo di vestire o anche il modo di agire, di relazionarsi? Direi più la seconda opzione. È solo la moda ad influenzare questi aspetti della nostra personalità o c'è qualcosa d'altro che si intromette fra noi e le nostre scelte? Ovviamente ci sono anche le convenzioni, il giudizio altrui. Ognuno di noi, che voglia ammetterlo o no, chi più chi meno, fa attenzione a questi aspetti. Ma è giusto così? E in quel momento li ho visti: una schiera di burattini, con fili sottilissimi legati ai polsi e alle caviglie. A comandare questo buffo esercito, a manovrare i fili, ho visto una strega cattiva come quella delle fiabe: quell'idea astratta, quel concetto che noi chiamiamo "normalità". Nel nostro caso, alla nostra età, come possiamo sviluppare il nostro "io" se ciò che vogliamo fare o essere rischia di scontrarsi con mode, convenzioni, pregiudizi? Non sarebbe meglio se ogni decisione che dovessimo prendere, da come vestirsi per andare a scuola a quale percorso di studi intraprendere, necessitasse della nostra sola e unica opinione? Non sarebbe più giusto nei nostri stessi confronti non dare ascolto a tutti quei fattori esterni che devierebbero le nostre scelte verso qualcosa che non apprezziamo a pieno?

I vincoli di età, di aspetto esteriore, i giudizi altrui, le mode, la popolarità. Queste non sono regole, cioè diritti e doveri che ci permettono di vivere in pace. Sono limiti alla nostra personalità. Siamo noi stessi solo nel momento in cui rappresentiamo a pieno i nostri desideri, i nostri gusti e le nostre aspirazioni. Quindi, la prossima volta che ti trovi davanti ad una maglietta che ti piace, ma che normalmente non indosseresti perché ha un colore strano o perché ha dei dettagli particolari e potrebbe farti apparire troppo "diverso", comprala. La prossima volta che ti trovi a parlare con una persona interessante, ma impopolare, invece di vergognarti di farti vedere con lei, invitala a uscire. La prossima volta che ti interessi a qualcosa di insolito, di strano, non nascondere questa tua passione. Prova una volta ad essere come vuoi, a pieno. Prova ad essere un burattino senza fili. A quel punto decidi. Pensi sia giusto farci limitare dal mondo esterno? Preferisci essere "normale" ed adeguarti a ciò che ti circonda o lasciare che il tuo "io" sia come vuole, accettando tutte le conseguenze? Forse non serve porsi queste domande. Forse stai vivendo benissimo senza farlo. Forse sono ragionamenti senza capo né coda. O forse no.

Lachmann

Federico Corallo



L'eterna paura davvero

di Gabriele Lamanna e Anna Michilli I D

Il mar Mediterraneo è stato per secoli una benedizione per le popolazioni costiere che vi si affacciarono. Una molteplicità di fiorenti civiltà usufruì di questo come mezzo di comunicazione e di commercio oltre che come importante risorsa economica. Esso fu inoltre un silente spettatore di guerre e battaglie navali, combattute talora lungo baie, insenature o golfi, talora in mare aperto, dove molti combattenti persero la vita; ma mai come oggi potrebbe essere definito meglio di una tomba a cielo aperto. Quattromiladuecentoventi sono i migranti morti nel 2016 nel disperato tentativo di raggiungere l'Europa, in cerca di una speranza di vita. E il numero sale vertiginosamente se contiamo anche coloro che sono riusciti a raggiungere le nostre terre, dopo mille travagli, e ancora intrappolati in una giungla burocratica che minaccia di rispedirli laddove sono fuggiti. Ma a noi non fanno più effetto queste cifre. Troppo spesso ormai sentiamo di morti e di stragi: alla televisione, alla radio, sul computer, dappertutto. La verità è che ne siamo saturi. Ora però proviamo per un attimo ad immaginare di vivere in un mondo di sofferenze, guerre, malattie, patimenti della fame e della sete, soprusi e sfruttamenti. Immaginiamo di subire tante perdite e di vivere senza nulla. Poi ad un tratto una porta aperta verso la salvezza. Un barlume di speranza. Immaginiamo di andare incontro ad un futuro incerto, probabilmente lasciandoci alle spalle i nostri cari, per andare alla ricerca di un modo per contribuire al loro mantenimento. Immaginiamo di sapere di rischiare la vita per noi stessi e per coloro che più amiamo al mondo, di assistere alla morte di chi ci circonda durante questo percorso, coscienti del fatto che sarebbe potuto accadere a noi. Immaginiamo ora di arrivare a destina-



a del diverso: eterna?

zione, dopo tante atrocità, di rimettere insieme i pezzi della nostra vita e di faticare per i nostri obiettivi, ma di essere trattati come bestie per pochi soldi. Immaginiamo gli sguardi disgustati delle persone rivolti verso di noi, di essere dimenticati come persone, di subire gli stereotipi dei più, nati a causa di quei pochi che precedentemente non si sono mostrati riconoscenti verso il paese ospitante, sentirsi vittime di una violenta xenofobia. Questa parola trae le sue origini dal greco, phobòs (paura) e xenos (straniero), eppure i greci tutta questa paura per i forestieri non la provavano affatto. Per essi la xenìa, ovvero l'ospitalità, era sacra ed inviolabile, tanto che la madre di tutte le guerre, la guerra di Troia, scoppiò proprio a causa di una violazione di questa da parte di Paride nei confronti di Menelao nel momento in cui il primo rapì Elena, oltraggiando inoltre il dio protettore del rapporto tra ospite ed ospitante, Zeus Xenios.

Ricordiamo l'incontro tra Glauco e Diomede, dove i due eroi venendosi incontro, smaniosi di combattere, si presentano l'un l'altro come era consuetudine fare, elencando la discendenza paterna, poiché un combattente di rango inferiore non poteva sfidare uno di rango superiore. In questa eloquenza epica Glauco vanta di discendere da Bellerofonte e, appena l'avversario finisce di parlare, Diomede viene assalito da un impeto di gioia poiché ricorda che una volta Bellerofonte, giungendo in Argolide, era stato ospite di suo nonno Oineo, con il quale aveva scambiato doni. L'episodio culmina con questi versi:

Ἔγχεα δ' ἀλλήλων ἀλέωμεθα καὶ δι' ὁμίλου·
πολλοὶ μὲν γὰρ ἐμοὶ Τρῶες κλειτοὶ τ' ἐπίκουροι
κτείνειν ὃν κε θεός γε πόρῃ καὶ ποσσὶ κιχείω,
πολλοὶ δ' αὖ σοὶ Ἀχαιοὶ ἐναιρέμεν ὃν κε δύνῃαι.



τεύχεα δ' ἀλλήλοις ἐπαμείψομεν, ὄφρα καὶ οἶδε
γνώσιν ὅτι ξεῖνοι πατρώϊοι εὐχόμεθ' εἶναι.

“Ὡς ἄρα φωνήσαντε καθ' ἵππων αἴξαντε
χειράς τ' ἀλλήλων λαβέτην καὶ πιστώσαντο·
ἔνθ' αὖτε Γλαύκῳ Κρονίδῃς φρένας ἐξέλετο Ζεὺς,
ὃς πρὸς Τυδεΐδην Διομήδεα τεύχε' ἄμειβε
χρύσεα χαλκείων, ἑκατόμβοι' ἑννεαβοίων

“[...]’Evitiamo l’uno la lancia dell’altro anche nella mischia: infatti per me ci sono molti Troiani e famosi alleati da uccidere, chiunque un dio mi conceda e io raggiunga con i piedi, e a loro volta per te ci sono molti Achei da spogliare, chiunque tu possa. Suvvia, scambiamoci le armi l’uno con l’altro, affinché anche questi sappiano che ci vantiamo di essere ospiti paterni.’ Così dunque avendo parlato, essendo balzati giù dai carri, si strinsero le mani l’uno dell’altro e si promisero fede; e proprio allora Zeus figlio di Crono tolse il senno a Glauco che con Diomede figlio di Tideo scambiava armi d’oro per armi di bronzo, le une del valore di cento buoi le altre del valore di nove.”

Tra Diomede e Glauco esisteva dunque un vincolo di ospitalità che imponeva solidarietà e amicizia non solo ai contraenti, ma anche ai loro eredi. Il duello non è dunque più opportuno: entrambi, osserva Diomede, potranno affermarsi in battaglia uccidendo altri nemici e, affinché possano rinnovare il legame dei loro antenati, convengono di scambiarsi le armature. Non si tratta perciò di un gesto di liberalità, ma di un atto che sanziona il legame personale e costituisce pertanto parte integrante del vincolo di ospitalità. Questa situazione dà a ciascuno dei contraenti dei diritti più forti dell’interesse comune. Il loro è uno scambio che lega e obbliga. Dunque i greci mettendo in atto e rispettando la *xenia* colsero una norma di convivenza che consentiva di definire l’uomo come tale e di distinguerlo dalle altre bestie. Eppure oggi il valore dell’ospitalità è andato perso. I flussi migratori concentratesi in Italia specialmente negli ultimi anni hanno comportato il diffondersi di un dilagante timore tra la popolazione, alimentato da una crisi generale, dalla psicosi del terrorismo, il quale si serve meschinamente di questa emergenza umanitaria per infiltrarsi in Europa, dall’aumento della criminalità e da propagati stereotipi. Questa paura, che non è una colpa poiché è un’emozione primaria intrinseca in tutti esseri viventi, non va alimen-



Lo scambio di doni tra Glauco e Diomede. Pelike attico a figure rosse.

tata e usata né tanto meno negata e rimossa. Benché la paura sia propria degli animali e l’uomo appartenga a tale categoria e di conseguenza sia lecito che la provi, solo il medesimo però possiede l’intelligenza che gli consente di adoperare la *xenia*, contraddistinguendolo così dalle altre bestie e ponendolo ad un livello superiore, e anch’essa (la *xenia*) si pone ad un livello superiore della paura e per ciò deve prevalere. Infatti se la paura è propria di ogni bestia, la *xenia* è propria solo dell’uomo. E come scrisse il commediografo latino Terenzio: “Homo sum, humani nihil a me alienum puto” ovvero “Sono uomo e tutto quello che è umano non è lontano da me”.

PENSA

Gennaio 2017
Giornalino Pensa
giornalino.orazio@gmail.com
www.ips.it/pensa/
Liceo Ginnasio Statale Orazio